

Da: *Capolavori su carta. Opere espressioniste dal Museum Ludwig di Colonia: la collezione Josef Haubrich*, a cura di J. Gachnang, R. Fuchs, C. Mundici, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 21 settembre - 2 dicembre 1990), Castello di Rivoli Museo d'arte Contemporanea, Rivoli-Torino 1990, pp. 15-16.

La donazione di Josef Haubrich

Siegfried Gohr

Josef Haubrich, consigliere municipale e avvocato, donò nel 1946 alla sua città la propria collezione di arte moderna, in prevalenza espressionista: fu un atto straordinario. In una città privata dei propri edifici antichi di secoli e del suo fascino ancora medievale da una guerra di bombardamento, Haubrich diede un segno che un nuovo coraggio e la speranza dovevano essere l'altra faccia di quegli orribili anni del dopoguerra. Il fatto che quel segno fosse dato con l'aiuto di opere di artisti che fino alla fine della guerra erano stati proscritti, in quanto autori di un'arte degenerata, costituiva anche un tentativo di risarcimento morale verso un'intera generazione di artisti caduti vittime della follia distruttiva degli sbirri di Hitler. Molti pittori dell'arte moderna classica erano fuggiti all'estero ed erano confluiti nell'emigrazione, colpiti dalla proibizione di lavorare; oppure avevano continuato a lavorare di nascosto, disperati, senza speranza in un futuro in cui fosse lecito dedicarsi all'arte. Haubrich non si lasciò spaventare dalle proibizioni e dal disprezzo e continuò clandestinamente la propria attività di collezionista, che aveva avuto inizio già prima della seconda guerra mondiale, e nel 1946 era perciò effettivamente nella condizione di presentare una mostra importante, che attirò nei vecchi edifici dell'Università migliaia di visitatori e di giovani. L'esempio di Haubrich è stato di inestimabile valore per incoraggiare una giovane generazione di collezionisti, tra cui si contano, con la loro testimonianza, anche Peter e Irene Ludwig. A Colonia, una tradizione di mecenatismo privato, che sembrava temporaneamente venuta meno, è risorta quale straordinaria conseguenza della distruzione e della cacciata di importanti collezioni da parte del nazionalsocialismo.

Dall'inaugurazione - avvenuta nel 1957 - del primo nuovo edificio del museo nella sua sede del dopoguerra, An der Rechtschule [Alla scuola giuridica], gli incunaboli di Kirchner, Nolde, Heckel, Kokoschka, Lehmbruck, Dix e altri artisti appartengono all'inconfondibile profilo della collezione. Come nella maggior parte delle altre città tedesche, le iniziative dell'immediato dopoguerra erano dedicate meno agli artisti dell'ultima generazione, e più alla riabilitazione degli artisti nati attorno al 1880.

Così anche Haubrich - del quale l'anniversario della nascita, avvenuta un secolo fa, cade il 15 giugno di quest'anno [1989] - volle richiamare l'attenzione su questa parte della sua collezione, che è ben custodita nelle teche della collezione grafica del Museum Ludwig.

Il contributo dell'espressionismo consiste soprattutto nella ricchezza inesauribile dei suoi disegni e dei suoi acquerelli. In quanto maestri di lavori su carta, gli espressionisti hanno rinnovato la tradizione e le virtù antiche dell'arte tedesca, che spesso ha dato le migliori prove di sé nelle tecniche grafiche. Da circa quattrocento esemplari il mio collega, dr. Alfred Fischer, ha potuto comporre una brillante scelta, che anche ai cittadini di Colonia è affatto o poco nota. Non vi possono essere eguali, per qualità e sicurezza di giudizio, alla raccolta di dipinti e sculture cui Haubrich ha dato vita. Diventa visibile - destando un notevole fascino - tutto il cosmo di ciò che per la generazione del dopoguerra ha voluto dire «moderno». Haubrich ha indicato per Colonia un

modo di rimettersi in marcia, anche se la città ha poi scelto altre strade: una ripresa che si è aperta verso Parigi, poi verso New York, sviluppi cui Haubrich non ha più partecipato. In ogni collezionista vi è probabilmente un momento di assoluta identificazione generazionale: e le giovani forze che spingono in avanti, e che si sentono ostacolate dal potere e dalle note dominanti di un'estetica più vecchia, non sempre possono capire questo fenomeno. Haubrich non ha in realtà attivamente partecipato alla svolta verso l'astrazione avvenuta nel dopoguerra e non ha più potuto sperimentare i rivolgimenti degli anni Sessanta.

Richiamare il suo esempio come collezionista e la sua identificazione con la città natale, Colonia, in occasione del centesimo anniversario della sua nascita rappresenta per noi un onore e un obbligo. Non si può immaginare la storia culturale di Colonia dopo la seconda guerra mondiale senza l'attività e l'impegno di Josef Haubrich.